



Fra totalitarismi e ideologie

La cultura di destra al banco di prova

di Federico Masci e Carlo Placeo

La pubblicazione di volumi come *Intellettuali e fascismi* di Paul Hollander (pp. 300, € 25, Linkiesta, Milano 2022), *Cultura di destra e società di massa. Europa 1870-1939* di Mimmo Cangiano (pp. 512, € 22, Nottetempo, Milano 2022) e la proposta di *Non di sola destra. Sei "solisti" della repubblica delle lettere (1953-1986)* a cura di Luciano Curreri e Alex Bardascino (pp. 112, € 14, Rubbettino, Soveria Mannelli CZ 2022) potrebbe suggerire che la ripresa dello studio della cultura di destra, in Italia, sia associabile a una sua presenza politica attuale (al posizionamento politico dell'attuale governo); un'impressione rafforzata dalla ristampa della *Storia del fascismo* di Emilio Gentile, come inserito della "Repubblica". Sarebbe però eccessivo accomunare progetti editoriali così diversi. È vero che la pubblicazione concomitante di libri in qualche modo affini può rispondere a un preciso orizzonte d'attesa, ma trattarla alla stregua di una tendenza politica univoca dell'editoria italiana significherebbe confondere tempi e ragioni di produzione distanti tra loro.

Piuttosto, converrà innanzitutto segnalare una possibile contiguità dei volumi di Hollander e Cangiano, a partire dalla parziale sovrapposizione di un medesimo nucleo tematico. *Cultura di destra* propone infatti una mappatura delle ideologie delle destre europee, sviluppatesi tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento; *Intellettuali e fascismi*, invece, indaga l'attrattiva esercitata dai dittatori sugli intellettuali e l'adesione ideologica di quest'ultimi ai totalitarismi.

Ma bisogna anche segnalare alcune differenze metodologiche. In Cangiano, un'ermeneutica di matrice jamesoniana predispone a una lettura sintomatica dei testi, intesi come il luogo dove può riemergere il conflitto latente tra il processo storico della modernità e le concezioni politiche fondate sulla sua neutralizzazione. Cangiano dimostra come, negli autori di destra, l'opposizione tra *Kultur e Zivilisation* non è dialettica perché la seconda è concepita come un fattore di disgregazione: forme di organizzazione politica e prodotti estetici, allora, devono garantire una idea di comunità che è minacciata dal mutamento storico e sociale in atto durante l'industrializzazione. Quando questo mutamento diventa un supporto per il valore positivo dei regimi, la falsa coscienza degli intellettuali si rivela nel momento in cui le spinte eversive della società nel primo dopoguerra provano a essere contenute con valori e strutture sociali obsolete. Si crea in questo modo il cortocircuito tra modernità e antimodernità in quegli autori, come Malaparte e Péguy, che provano a conciliarle.

In Hollander, una concezione liberale orienta lo sguardo da cui osserva i totalitarismi, tralasciando le distinzioni politiche tra destre e sinistre europee per concentrarsi sulla funzione che le figure dei dittatori incarnano per calamitare il consenso degli intellettuali. Hollander ha però il difetto di unificare in un'angoscia per il declino della modernità sia le destre, sia le sinistre primonovecentesche. In questo modo, perde le distinzioni fondamentali tra le idee di comunità delle varie ideologie: come si strutturano, come si rapportano ai processi materiali, su quali forze si fondano. Da questa lacuna ne derivano altre. La più vistosa è la mancanza di una periodizzazione adeguata della storia degli intellettuali, per cui troviamo estemporanee considerazioni su un Croce sostenitore del fascismo, oppure un paragone tra l'attualismo gentiliano e l'idea di Fidel Castro che "tutto fosse possibile nella Rivoluzione". Nessun accenno al problema della secolarizzazione della religione nello stato laico e sul risorgimento incompiuto come nodo culturale

e politico dell'Italia fino al ventennio. Se Hollander avesse considerato questi aspetti, l'adesione ai regimi non si sarebbe appiattita su un generale culto dei dittatori. Invece, l'omogeneità delle considerazioni di Hollander quando affronta gli intellettuali stranieri e quelli del paese dove i regimi sono presenti fa pensare a un'operazione prescrittiva che difficilmente può reggere a ulteriori problematizzazioni.

Per quanto riguarda il trattamento dei dittatori comunisti, Hollander mostra di saper catalogare presenze non marginali attraverso un incrocio di testimonianze e citazioni storico-giornalistiche: Stalin, Mao, Castro, Pol Pot, fino ad arrivare a Putin, sono solo alcuni dei nomi attraversati. Anche qui l'obiettivo sembra essere quello di fornire esempi utili a qualificare varie modalità di incontro e confronto tra intellettuali ed esponenti del potere politico del Novecento. A essere indirettamente proposta è una visione scetti-

di tensioni ideologiche e intellettuali del XX secolo, il volume mostra indubbiamente un'utilità documentale, ma difetta di organicità nel trattamento delle figure intellettuali-filosofico-letterarie, colte forse troppo univocamente nelle loro adesioni politiche.

Il recente volume di Luciano Curreri e Alex Bardascino edito per Rubbettino, *Non di sola destra. Sei "solisti" della repubblica delle lettere (1953-1986)*, si costruisce mediante l'enucleazione e l'analisi di profili di scrittori diversi, accomunati in diverse fasi del loro percorso da una visibile, ma non per questo scontata, adesione al fascismo o alla destra nazionale. L'obiettivo degli autori è quello di ricordare anzitutto "che non sono mai facili da affrontare una qualche più o meno ingenua adesione al fascismo e un sempre scomodo ritorno dell'epoca sua", soprattutto dalla prospettiva storica di "un presente che sdogana mode e finanche attenzioni politicamente e culturalmente corrette". A

essere problematizzate nel volume sono quindi le singole adesioni e le fedeltà politiche, secondo una logica identificabile solo parzialmente in termini cronologici.

In questo senso, se da una parte queste possono anche essere ricondotte alla complessità di motivazioni personali, dall'altra ad apparire significative saranno le opere che da questa stessa vicinanza si producono. Sono scritture eterogenee e composite che si concretizzano, dentro il comune genere memorialistico, nella narrazione di viaggio, come in *Tiro al piccione* di Giosè Rimanelli (1953), dove l'intenzione può essere quella di traversare il mito fondativo dell'"italiano Risorgimento (...)" in seno a un viaggio obbligato che non offre formazione se non in una decostruzione del carattere nazionale ostentato peraltro dalla propaganda della Repubblica Sociale

Italiana". Oppure sono testi dichiaratamente autobiografici, come *Autobiografia di un picchiatore fascista* di Giulio Salierno (1976), dove il racconto del contesto socio-culturale degli ambienti vicini al MSI degli anni cinquanta alimenta la formazione umana dell'autore, in un "narrato-saggistico che, fra lo ieri dei fuori e l'oggi del dentro, innescava una tensione conoscitiva" che lo trasforma, dopo l'esperienza della prigionia, in "uno specialista accreditato delle condizioni carcerarie in Italia".

A testimoniare la difficoltà di inscrivere la varietà di questioni aperte dal volume in una immediata esibizione politica, ecco presentarsi prove narrative di difficile categorizzazione, come *La distruzione* di Dante Virgili (1970). Qui, le tensioni storico-politiche che appartengono al "periodo dello stragismo eversivo di destra e del terrorismo brigatista di sinistra", le convinzioni naziste dell'autore e una ricca rete di riferimenti intertestuali alla letteratura europea costruiscono una narrazione complessa e stratificata, capace di testimoniare non solo un "autore scandaloso, perturbante", ma anche un "avvertito scrittore sperimentale, abilissimo creatore di intrecci, fine costruttore di psicologie complesse". Valore letterario e valore testimoniale, adesione ideologica e spinta autobiografica sembrano bilanciarsi in un tentativo di "controstoria" che invece di perdersi nelle sacche del revisionismo prova, con tutte le difficoltà del caso, ad "illuminare le zone d'ombra d'una coscienza estesa, popolare e non solo individuale (...)" per disinfettarla e magari provare a sanarla prima che si incancrenisca".

carloplaceo@gmail.com
federr121212@icloud.com

C. Placeo e F. Masci sono insegnanti



ca della qualità della funzione degli intellettuali, incentrata sulla loro mancanza di realismo, sulla loro tendenza al pensiero astratto e alla generalizzazione senza fondamento, sulla loro sete di potere frustrata e sulla loro irresistibile propensione a pontificare". Questo però permette anche l'emersione dei modi talvolta contraddittori con cui si tentano di conciliare "la detenzione del potere e la ricerca imparziale della verità".

La tenuta argomentativa del volume si appoggia sull'esemplarità di situazioni che servono a rappresentare una serie di atteggiamenti significativi. Ad esempio, tramite Stalin può risaltare, grazie alla connessione con le figure di Walter Duranty, Henri Barbusse e Romain Rolland, lo "stretto legame tra la venerazione per un dittatore e l'ammirazione per il sistema politico che egli simboleggia". In questo senso la valutazione delle storture del sistema sovietico non riesce a emergere con chiarezza, nella visione degli intellettuali esaminati, essendo troppo intrecciata "ai loro interessi, alle loro opportunità e al loro benessere personale e professionale". Da altre prospettive invece, un caso come quello di György Lukács mostra come per alcuni intellettuali la dimensione ideologica vada ridiscussa internamente alla realtà politica; la sua "insoddisfazione verso le realtà comuniste" si accompagna alla "convinzione che una rinascita del marxismo fosse prossima", ma è inficiata, secondo l'autore, dalla "sua notevole capacità di trascurare, o ignorare del tutto, il valore morale degli eventi o degli sviluppi politici". Neanche "un intelletto raffinato" come quello di Lukács, caratterizzato da "una conoscenza approfondita della letteratura, della filosofia e della storia moderna", serve a controllare "convinzioni ideologiche profonde, irremovibili e irrazionali". Lungi dal ridursi a una sorta di processo collettivo e sovragenerazionale intentato dall'autore alla commistione